18

AB. ANTONIO GENOVESI.

Da *Salvatore Genovesi* ed *Antonia Alfenito*, onestissimi conjugi, nacque questo illustre ed eterno letterato, il dì 1. Novembre 1712. in Castiglione, terra posta in poca distanza di Salerno. Fino all'età di 14. anni egli fece i primi studj di belle lettere, nelle quali profittò oltre modo, benchè i suoi institutori fossero stati men che mediocri. Il suo spirito pronto ed ardente, ed una memoria forte e felicissima gli fecero da sè stesso sviluppare quelle teorie d' insegnamento, che i maestri non sapeano, e non poteano comunicargli. Passò indi agli studj della filosofia sotto la direzione di *Niccolò Genovesi* suo parente. Allora fu che si manifestò in lui un ingegno anche più elevato e sublime, capace di confondere non solo i compagni, ma il maestro istesso.

Era già egli negli anni 18. quando s'invaghì di *Angiola Dragone*, leggiadra ed onesta donzella, la quale del pari amavalo, perchè bellissimo egli era della persona, e soavissimo nel favellare. Di questi amori il padre non si avvide, che dopo due anni; ed allora per ispegnere tal fuoco, si determinò ad allontanare dalla sua casa il giovinetto *Antonio*, e mandollo nella terra di Buccino, in casa e sotto la cura del Sacerdote *Giovanni Abbamonte*, anche suo parente, uomo insigne per costumi e per dottrina. Questi incaricandosi cordialmente del giovanetto a sè affidato, e riconoscendo in lui le più felici disposizioni all'alto e vero sapere, gli fece riandare tutti gli studj di filosofia; e tracciandogli un novello sentiero fondato su principj più sodi, lo fece rapidamente uscire dai pregiudizj volgari, e dall'assurda pedanteria, colla quale era egli stato fino allora nella patria instituito. È oltre l'imaginazione quanto egli profittasse in questo nuovo metodo di studj filosofici; e trovandolo omogeneo al suo spirito creatore, lo fece tutto proprio; e già non avea l'eguale nella filosofia. Formato a questa nuova scuola, ed arricchito de' preziosi tesori della vera sapienza, dopo tre anni ritornò alla patria, dove avendo trovato la sua divina *Angiola* già passata a marito, si determinò allo stato chiericale, al quale il suo padre già dall'infanzia avealo destinato. L'Arcivescovo di Conza avendogli negato la

collazione degli Ordini Sacri, per aver egli una volta recitato in una comedia, benchè privata, andò ad implorarli presso *Fabrizio di Capua* Arcivescovo di Salerno. Questo degno Prelato appregiando tutto il merito di *Genovesi*, non solo gli conferì gli Ordini, ma lo ritenne per maestro di eloquenza nel suo Seminario; indi nel 1736. l'unse Sacerdote.

Fu allora ch' egli raddoppiò col più vivo calore i suoi studj, e già il suo nome tanto si elevava al di sopra degli altri,

Quantum lenta solent inter viburna cupressi.

Ma la morte del detto Arcivescovo avvenuta nel 1737. paralizzò tutte le liete speranze, ch' egli avea concepite pel suo innalzamento. Quindi pensò di abbandonar la provincia, e recarsi nella capitale, ove giunse nello stesso anno 1737, non avendon' egli che 25.

Il di lui padre, che a questa trasmigrazione avea consentito, avrebbe desiderato, che si fosse applicato all'esercizio del foro, non essendo allora vietato ai preti di professare l'avvocheria. Egli sulle prime secondò la volontà del genitore; ma nauseatosi ben presto della vita forense, preferì la filosofica, alla quale si addisse il più vivamente che giammai: e ripetendo i suoi studj sopra alcuni libri a sè per l'innanzi del tutto ignoti, fece progressi così soprannaturali, che fattosi autor di sistemi, emancipando l' ingegno dagl' inveterati gioghi del *Peripato*, introdusse colla novità de' principj anche nuove maniere di studio e di ragionamento, e divenne *il Genio del secolo*, l'ammirazione de' dotti, soprattutto stranieri e l' invidia de' concittadini.

Fra i letterati Napoletani che l' ebbero in altissima stima, superò tutti Monsignor *Galiani*, il quale par che non sapesse da lui distaccarsi un momento. Il gran Marchese *Tanucci* dolendosi una volta dell' infrequenza delle di lui visite, forse perchè *Galiani* assorbivale tutte, gli scrisse nel 1754. una lettera, nella quale fra gli altri complimenti gli dicea: *Io vi prego a non darmi più simile gelosìa, e credete che anch' io vi metto del pari con Leibnizio, e con Platone*. Su di che si avverta, che quell' immortale Ministro di Stato non era prodigo di complimenti, e che facendone, *nil moliebatur inepte*.

Inoltratosi già il suo nome così felicemente, ottenne nel 1741. la cattedra di *Metafisica* nell' Università de' Regj Studj, e nella sua casa aprì uno studio privato di scienze filosofi-

che. Il concorso ch' egli ebbe tanto nel pubblico, che nel privato fu straordinariamente numeroso. Anche a' dì nostri non v' è letterato di qualunque professione, che non si rechi a glorioso titolo di essere stato *discepolo di Genovesi*. Avvenne di lui quel che di *Tito Livio* in Padova. Molti nobili forestieri, che di nome e riputazione conoscevano *Genovesi*, si recavano espressamente alla di lui cattedra, per conoscerlo di persona, e per udirne le lezioni, giacchè

. . . . *dalla sua bocca uscieno*,
Piucchè mel dolce d' eloquenza i fiumi.

Si racconta che un forestiere di alto rango entrato un giorno nell' Università, e vedendo una folla immensa di giovani studenti, i quali vagavano nella corte, domandò al bidello, che conducealo per le cattedre, perchè que' tanti giovani restassero oziosi, senza entrare a scuola: *Quelli aspettano la predica grande*, rispose il bidello; *Genovesi non è venuto ancora*. Non poteasi con precisione più energica esprimere da un uomo piuttosto volgare il numeroso concorso, che questo Cattedratico avea alle sue lezioni.

Nel 1744. ottenne nella stessa Università la cattedra dell' *Etica*, ed egli la sostenne colla stessa ammirazione del pubblico, e con un concorso semprepiù crescente, e coronato del più desiderabile successo.

Fu di lui consiglio la rappresentanza fatta al Sovrano dal Cappellan Maggiore, per istituirsi nella nostra Università la non mai intesa cattedra di *Commercio* (a); ed a lui fu conferita nel 1754. nella quale senza dubbio può assicurarsi, ch' egli sfiorò quanto mai immaginar si possa di politico ed erudito, dimostrando con teoremi evidentissimi una scienza creduta fino allora immaginaria ed astratta. Allora fu che la sua gloria giunse a quel punto, ove nulla era da aggiungere, o desiderare. Fu egli che combattè l' abuso d' insegnar le scienze colla lingua latina. Fu egli che additò i mezzi per istabilire utilmente de' trattati di commercio coll' estere nazioni. Fu egli finalmente che propose un ragionato piano pel regolamento dell' Università degli Studj.

Eppure un uomo per tanti titoli rispettabile fu attaccato di scetticismo, e d' irreligione: e questa calunnia contribuì

(a) Questa cattedra fu poi a sua insinuazione dotata dal Sig. *Bartolommeo Intieri* dell' annuo onorario di ducati 300.

non poco a fargli negare la cattedra di *Teologia*, alla quale egli avea concorso nel 1748. Nulla avendo a rimproverarsi l'uomo *integer vitae, scelerisque purus*, soffrì con una generosa indifferenza le calunniose voci dell' invidia; ed usò la più virtuosa moderazione anche quando fu obbligato a rispondere ai vili sarcasmi, ed alle indecenti espressioni di *Fra Mamachio* e dell' *Abate Magli*. Ma non basta però sempre tutta la filosofia, per non sentire gli aculei dell' ingiuria, e de' continui disgusti che davagli un suo nipote: e questi dispiaceri furono probabilmente, che uniti alla instancabile applicazione di *Genovesi*, gli logorarono talmente la salute, che dopo talune intermittenti malattie, cessò di vivere nel dì 23. Settembre 1769. in età di 57 anni: *Ad desiderium omnium CITO. Ad res gestas SERO. Ad memoriam hominum NUMQUAM.*

Il Ch. Sig. *Giuseppe Galanti*, degnissimo allievo di *Genovesi*, ha dato per le stampe un' elegante elogio del suo maestro, che ha dovuto riprodurre più volte, per corrispondere alle incessanti richieste de' letterati. Havvene anche un altro egualmente erudito ed interessante stampato in Venezia nel 1774., al quale va unito anche l'elogio di *Bartolommeo Intieri*, ed una lettera intorno al *plagio letterario*.

Le opere di Genovesi date in luce sono le seguenti:
Elementa Methaphisicae in morem mathematicum adornata. Venezia 1765. vol. 5. in 8. *Instituzioni di metafisica per li Principianti ad uso delle Scuole*. Ivi 1775. in 8. *Delle Scienze matematiche all'uso de' giovanetti*. Ivi 1776. in 8. *Elementorum artis Logico-criticae libri quinque*. Napoli 1745. in 8. *La logica italiana per li Giovanetti*. Ivi 1779. in 8. *Universae Christianae Theologiae elementa Historio-critico-dogmatica*. Colonia 1778. vol. 2. in 4. *Meditazioni filosofiche sulla Religione e la morale*. Napoli 1758. e 1781. in 8. *Lettere filosofiche all' amico provinciale*. Napoli 1759. e 1781. in 8. *De jure et officiis*. Napoli 1764. in 8. *Lettere Accademiche ec.* Ivi 1764. e 1783. in 8. *Diceosina, ovvero della filosofia del giusto e dell' onesto*. Ivi 1774. e Venezia 1780. vol. 3. in 12. *Lettere famigliari*. Venezia 1767. vol. 2. in 8. *Phisicae experimentalis elementa ec.* Ivi 1781. vol. 2. in 8. *Lezioni di Commercio, e di economia civile*. Ivi 1769. vol. 2. in 8.